

## SKA 3 MISERICORDIA

Vediamo subito la prima reazione di Mosè che intercede per il popolo resosi colpevole del peccato del vitello d'oro, e che ottiene il perdono divino. Nel capitolo 33 inizia una serie di dibattiti e di sforzi di Mosè per ottenere da Dio non soltanto il perdono formale ma una nuova alleanza; chiede infatti a Dio di accompagnare il popolo : *“Il SIGNORE disse a Mosè: «Va', sali di qui, tu con il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso il paese che promisi con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: "Io lo darò alla tua discendenza". Io manderò un angelo davanti a te e scaccerò i Cananei, gli Amorei, gli Ittiti, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. Egli vi condurrà in un paese dove scorre il latte e il miele; ma io non salirò in mezzo a te, perché sei un popolo dal collo duro, e potrei anche sterminarti lungo il cammino».*

Mosè inizia a negoziare (deve essere il suo mestiere perché ci riesce bene) per ottenere da parte di Dio che continui ad accompagnare il popolo e non lo abbandoni nel deserto. Prima di arrivare al cap. 34 v. 6 bisogna leggere attentamente un passo di questa negoziazione : *“Mosè disse: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria!» (v.18).* E' un testo difficile, molto rielaborato studiato e discusso, di cui propongo la soluzione che mi pare più ragionevole: la gloria di Dio nell'Antico Testamento è un concetto di nuovo molto legato alla storia, non soltanto allo splendore e alla maestà di Dio; la gloria di Dio è il peso di Dio sulla storia. In ebraico la parola che significa gloria è della stessa radice della parola che significa essere pesante : è il peso di Dio nella storia, e si manifesta nella maggioranza dei casi quando Dio cambia il corso della storia e le dà un'altra direzione. E' importante capire che la gloria di Dio è la capacità divina di modificare la storia di Israele. Se Mosè quindi chiede a Dio di vedere la sua gloria significa che vuol vedere la potenza divina di cambiare la storia del popolo, non è un favore personale, vuole assicurarsi che Dio continui ad accompagnare il suo popolo.

Inizia anche qui una discussione fra Dio e Mosè : *“Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del SIGNORE davanti a te; farò grazia a chi vorrà fare grazia e avrò pietà di chi vorrà avere pietà»,* frase che sarà ripetuta nel cap. 34 quando Dio passa davanti a Mosè. E' un modo di parlare che indica che Dio è libero. *“ Disse ancora: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere».* Vedere la faccia di Dio significa morire, arrivare in modo definitivo nel mondo di Dio. *E il SIGNORE disse: «Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quella roccia; mentre*

*passerà la mia gloria, io ti metterò in una fenditura della roccia, e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; poi ritirerò la mano e mi vedrai da dietro; ma il mio volto non si può vedere».*

Mi limito qui a una spiegazione, fra le tante, che è stata data da Gregorio di Nissa nella sua *Vita di Mosè*. Gregorio è un mistico; bisogna immaginarsi la scena. Mosè si trova nella fenditura della roccia, Dio passa e Mosè lo vede quando è passato, quindi Dio sta davanti e Mosè sta dietro : “vedere Dio significa seguire Dio”, dice Gregorio. Dio passa, si muove sulla strada, e per vederlo Mosè deve mettersi in cammino dietro a Dio e seguirlo, e questo vale anche per il popolo.

### **Presenza di Dio.**

Se riprendiamo l'Antico Testamento vediamo che ci sono tante rappresentazioni della presenza di Dio, ma una predomina - e ci è familiare soprattutto quando leggiamo i salmi e alcuni profeti - : Dio abita nel suo Tempio, e chi vuole vederlo si mette in cammino, in pellegrinaggio verso la casa del Signore dove Dio sta.

Il problema sorge già con Geremia che parla contro il Tempio, e soprattutto con Ezechiele che descrive la distruzione del Tempio. Non c'è più residenza, non c'è più casa di Dio, quindi non abita più in mezzo al suo popolo. E allora dove andare a pregare? Da dove Dio risponde? (1 Re, 8, la lunga preghiera di Salomone : venite da me). Tutto va bene finché Dio sta nel Tempio. Ma quando questo viene distrutto dai babilonesi, dall'esercito di Nabuccodonosor, dove è Dio? Ezechiele ha trovato la soluzione, ed è il primo grande meccanico della storia dell'umanità perché prima che il tempio sia distrutto immagina una macchina, e così Dio invece di rimanere nel tempio distrutto se ne va perché ha una macchina fantastica, portata da quattro animali che sono formati da quattro esseri, parte di leone, parte di bue, di toro, parte di aquila e parte di uomo, e che assume in sé la potenza specifica di tutti questi esseri. E poi ci sono ruote con occhi, per evitare gli incidenti. Ezechiele, sacerdote di Gerusalemme che è stato portato nel primo esilio in Mesopotamia, qui ha la prima visione, nei primi capitoli, di Dio che arriva su questo macchinone.

Questo significa che nella riflessione di Ezechiele sulla storia e su Dio, Dio si sposta, non è legato a un solo luogo, può accompagnare il suo popolo; è un Dio personale piuttosto che territoriale, legato al popolo più che al tempio, un Dio che si sposta e va a trovare il suo popolo nell'esilio. Questo è frutto di una lunga riflessione e di approfondimento della teologia di Israele : Dio scappa alla sorte delle altre divinità. Quando un esercito assedia una città e la conquista, dopo aver saccheggiato va nel tempio e prende le divinità che lì trova, e le statue vengono trasportate nel tempio del Dio vincitore. Sono

prigioniere, per attestare la superiorità della divinità del popolo vittorioso (Marduch). Ma il Dio di Israele non c'era più, e la gloria del Signore si è trasportata sul Monte degli olivi.

Ulteriore tappa nel libro dell'Esodo, nei cap. 25-31, dove abbiamo la descrizione del Santuario che Mosè dovrà costruire. Fra tutte le caratteristiche descritte ce ne è una che dice che non si tratta di un tempio, ma di una tenda; e se è una tenda è trasportabile, non rimane fissa per sempre nello stesso luogo. Questo significa in altre parole che Dio accompagna il suo popolo nel suo cammino attraverso il deserto, e che si fa pellegrino con i pellegrini, prende la condizione di viandante del suo popolo per accompagnarlo durante tutto il suo viaggio.

Nella riflessione di Israele sulla presenza di Dio questo significa che Dio non è presente solo a Gerusalemme nel tempio, meta ultima del viaggio; Dio fa già parte del viaggio verso la meta ultima perché c'è una tenda che accompagna il popolo. L'esperienza di Israele con il suo Dio è quella di un pellegrinaggio **con** Dio, che si fa pellegrino con i pellegrini.

Sappiamo dai libri dell'Esodo e dei Numeri che Dio è presente nella nube; la nube si alza e guida il popolo attraverso il deserto. Seguire Dio significa essere con lui sulle vie del deserto verso la terra promessa.

Tutto questo è in sintonia con quello che dicono le spiritualità orientali che definiscono l'essenza della vita come un viaggio : tao significa via, le prime parole sono tao tze, cioè la via è la meta, non c'è distinzione tra le due.

Arriviamo ora al Nuovo Testamento, dove ritroviamo la presenza di Dio in una tenda nel prologo di Giovanni, cap. 1, v. 14 : "il Verbo si è fatto carne e ha piantato la sua tenda fra di noi". La presenza di Dio, ormai, fa talmente parte dell'umanità da diventare uno di noi; Dio è sempre più vicino, sta dalla nostra parte, non comanda dall'alto, fa il cammino con noi fino a diventare uno di noi. Nel cap. 14 del vangelo di Giovanni si dice : "Io sono la via la verità e la vita". In realtà viene detta tre volte la stessa cosa, perché anche la vita significa essere in cammino; cammino verso il Padre che è Gesù Cristo.

Un'ultima riflessione. Conosciamo tutti la Divina Commedia di Dante, che inizia quando Virgilio invita Dante a muoversi; lui è sperduto, non sa dove andare in questa selva oscura, e il primo movimento che gli permette di uscirne è di muoversi; e questo verbo torna più volte nella Divina Commedia, di tappa in tappa fino al cielo; e quando Virgilio lascia Dante a Beatrice gli dice di prendere il suo piacere come duce, cioè per passare dal Purgatorio al Cielo la guida è

il piacere. C'è, per Dante, nella natura umana un gusto che conduce al cielo : *l'amor che move il sole e l'altre stelle*.  
La salvezza quindi è nel movimento.

Arriviamo ora al capitolo 34, v. 6. C'è tutta una messinscena perché Mosè deve preparare le tavole della legge, sostituire quelle andate distrutte. Il Signore scese nella nuvola, *si fermò con lui e proclamò il nome dell'Eterno*. Ma CHI proclama il nome del Signore? Si tende nell'esegesi a dire Dio, ma c'è ambiguità soprattutto nel testo originale.

Poi continua : *“Il SIGNORE passò davanti a lui, e gridò: «Il SIGNORE! il SIGNORE! il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente; che punisce l'iniquità dei padri sopra i figli e sopra i figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione!»*

Non si sa se è Dio che proclama e rivela il suo nome o se è Mosè che sta invocando Dio dicendo che lo loda come lento all'ira, misericordioso; Mosè invoca Dio, chiede a Dio di manifestarsi come Dio di misericordia e di perdono. E Dio accetta, e nei versetti seguenti rinnova l'alleanza e accetta di guidare e perdonare il popolo.

Ci sono diversi elementi di questo brano che ricordano in parte la vocazione di Mosè nel capitolo 3; anche qui c'è una rivelazione del nome di Dio : *“Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. (Es 3, 14-15).*

Qui abbiamo una lunga definizione di Dio : misericordioso , e qui compaiono le viscere di Dio, come in altri testi (Osea, Deuterioisaia, dove si dice che Dio non può distruggere Efraim – Israele – perché gli bruciano le viscere. Una madre non può mostrarsi crudele nei confronti di un figlio, e Dio ha delle viscere di madre e reagisce in modo istintivo davanti a Israele suo figlio. L'altra radice è vicina a quella che troviamo nel nome Giovanni: Dio si mostra favorevole, accorda la sua grazia, è benevolo, generoso. Lento all'ira: può far sorridere, ed è uno di quei casi che dimostra che non si può mai tradurre letteralmente, perché sarebbe “lungo di naso” perché il naso è quello che si mette a fumare quando uno si arrabbia, e se è lungo la rabbia ci mette più tempo ad arrivare. Ricco di benignità e fedeltà : la prima è una parola quasi impossibile da tradurre, e sarebbe quello che in una persona la spinge a fare di più del solo dovere. Dio è ricco

di generosità; quando un vassallo promette fedeltà al suo sovrano deve promettere di essere fedele con questo sentimento, di amare il suo sovrano e quindi di essere generoso e pronto ad aiutare quando è necessario e a fare più del solo dovere. In inglese era tradotto “amore stabile, fermo”, che non cambia a seconda della direzione del vento, e questa traduzione rende abbastanza bene l'idea della parola ebraica. *Hemet* è la parola che si traduce con verità, l'immagine è quella della roccia solida che non si muove, è la casa costruita sulla roccia, sulla verità. Si parla di qualcuno di cui ci si può fidare perché è solido e attendibile, affidabile. La stessa radice si trova nella parola *Amen* e nel verbo ebraico credere, fidarsi. Tutti questi elementi descrivono un Dio su cui Israele può contare; e se a dirlo è Mosè, allora egli chiede a Dio di essere un Dio su cui Israele può contare.

Ma è un Dio non solo generoso: ha anche un certo rigore. Non è una specie di nonno un po' rimbambito; se c'è una colpa non va solo perdonata ma risanata.

Ci sono diversi verbi in ebraico per dire perdonare; quello che si usa qui è togliere, levare un peso che non permette di camminare e di correre e che rende tutto più penoso e difficile. C'è poi l'immagine della guarigione perché il peccato è come una malattia che può essere letale. Perdonare significa guarire, risanare, restituire coraggio e dignità alla persona.

Il peccato nell'Antico Testamento è ciò che diminuisce la vitalità, che restringe la potenza di una persona, che impedisce di vivere in pienezza.

*Punisce l'iniquità dei padri sopra i figli e sopra i figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione* : questo è un passo difficile, perché i figli devono soffrire a causa delle colpe dei padri? E' un po' l'esperienza dell'esilio : il popolo ha peccato più volte e sono i più giovani che devono soffrire. Anche qui abbiamo diverse teorie: Geremia da una parte ed Ezechiele dall'altra diranno no, non è così, ciascuno paga per le proprie colpe. Ma c'è una parte di verità anche in quello che si dice qui.

Concludo con un'altra piccola storiella (così come avevo cominciato).

Dio nel suo cielo vede tutto quello che succede sulla terra, e si rende conto che i grandi personaggi concedono interviste, perfino il papa ... e conferenze stampa di ogni tipo. E io, Dio, devo fare la stessa cosa, non posso fare a meno di fare come minimo una conferenza stampa e un'intervista. Allora invita nel suo cielo tutti i giornalisti, e li lascia liberi di fare tutte le domande: alla fine c'è un giornalista che fa una domanda un po' provocatoria : “Signore lei esiste da tutta l'eternità e

per tutta l'eternità, e quindi ha un tempo infinito dietro di sé e un tempo infinito davanti a sé : ma cosa fa tutto questo tempo?" E Dio, come il vecchio monaco della prima storia, si passa la mano sulla SKA

### 3 – DOMANDE

D.: Si può dire che i quattro termini presenti nel brano più famoso sono in certo senso a due a due, i primi due sentimenti, gli altri due l'impegno? Mi piace molto questo Dio che è impegnato come un padre, come un re ...

R.: E' possibile. Direi solo che c'è una tentazione permanente da parte nostra di entrare nella psicologia. Ma quando leggiamo e l'Antico e il Nuovo Testamento vediamo che c'è poca psicologia; sono pochissime le descrizioni del fisico dei personaggi, non sappiamo di che colore erano i capelli di Gesù o gli occhi di Maria. Le abbiamo solo quando sono importanti per il brano, per esempio ci vien detto che Esaù era peloso, mentre Giacobbe non lo era, che David era piccolo e Saul molto alto. Lo stesso vale per la descrizione della psicologia: raramente si descrive il carattere del personaggio, si danno solo alcune caratteristiche di Noè, di Giobbe, perché sono importanti dal punto di vista dell'intreccio. E lo stesso vale per Dio; quello che troviamo nella Bibbia è il modo in cui Dio interviene nella storia, e allora possiamo dire che è misericordioso, perché si è mostrato tale; è la misericordia in azione, non la misericordia come qualità divina; è il perdono di Dio in azione. Sono verbi quindi, piuttosto che aggettivi descrittivi. L'esperienza di Dio è in quello che succede, che si sperimenta e si vive. Il mondo biblico è il mondo concreto dell'esperienza e non della speculazione.

D.: Gli ebrei attribuiscono un grosso significato al fatto che le tavole di pietra sono state scritte due volte. Come interpreta lei questo fatto che la legge ha dovuto essere scritta due volte?

R.: Ci sono diverse spiegazioni, e suppongo che la spiegazione nella tradizione ebraica sia diversa dalla nostra. Io proverei ad interpretarlo all'interno del racconto biblico, nel libro dell'Esodo e ripetuto nel libro del Deuteronomio con più chiarezza.

Dio consegna a Mosè le due tavole, il popolo tradisce, Mosè rompe le tavole in segno di questa infedeltà. Poi Dio sostituisce le prime tavole con altre tavole. Questo significa che Dio è capace non solo di

giudicare e sanzionare l'infedeltà ma anche di ricucire la relazione con il suo popolo sulla stessa base. Un altro testo si trova nel cap. 6 di Geremia quando il profeta scrive un rotolo che sarà letto davanti al re; il re prende un temperino, e ogni volta che ha letto un paragrafo lo taglia e lo butta nel fuoco dove brucia. Distrugge il rotolo che contiene la parola di Dio; dopo Dio chiama Geremia e gli detta un altro rotolo con le stesse parole e ancora di più. Il rotolo non può essere distrutto, Dio risana la situazione e ridà la legge al popolo.

D.: Quando Mosè muore e non entra nella Terra promessa è un atto di misericordia verso Mosè o un atto di giustizia?

R.: Né l'uno né l'altro. E' una domanda a cui non c'è risposta soddisfacente: non si sa esattamente perché Mosè non può entrare nella Terra promessa. E' un fatto. E questo diventa un problema quando in epoca tardiva è stato creato un racconto continuo, mettendo insieme creazione, patriarchi, Giuseppe, Esodo, e poi Giosuè, Giudici e così via. Tutto il popolo esce dall'Egitto e deve attraversare il Giordano, e Mosè entra nel deserto e muore nel deserto. Secondo la teologia delle epoche tardive, che ritroviamo per esempio nel libro delle Cronache, c'è una causa, e se è un fatto negativo c'è una causa negativa. Invece è una colpa, ma non è mai la stessa. La figura di Mosè è una figura legata al deserto, e questa è una delle poche cose ferme della tradizione. Nel libro del Deuteronomio si dice "ho parlato troppo rapidamente, mi sono arrabbiato": Ma povero Mosè, ha faticato tanto, è interceduto per il popolo, e per una bagatella via, niente Terra promessa. Non c'è proporzione. Perfino la tradizione biblica l'ha sentito, abbiamo un piccolo accenno qui in Es 32, "se il popolo non può entrare prendi la mia vita", e nel cap. 34 "la tua vita per la vita del popolo".

D.: C'è poca psicologia nella Bibbia e in Dio; certe volte si dice che Dio ha una sua pedagogia, che non è la stessa cosa ma che tiene conto di caratteristiche psicologiche dell'uomo. Ogni tanto però si mette in luce che anche in Dio, in Gesù ci sono manifestazioni di affetto, benevolenza. Noi siamo un po' senza questo aspetto "psicologico" di vicinanza di Dio, non lo sentiamo vicino. Come mai c'è questa freddezza di Dio verso l'uomo?

R.: Parlando di psicologia mi sono riferito ai testi e alla letteratura biblica che non conosce ancora la letteratura psicanalitica del '900. Ma la psicologia c'è. La sua domanda è piuttosto sulla distanza di Dio, perché Dio non si manifesta. La risposta viene data anche dalla

tradizione rabbinica: Dio è distante come sono distanti i genitori quando i figli crescono, per lasciare loro più spazio: Se Dio sembra più distante o assente è perché c'è più spazio per la libertà umana. La stessa cosa vale per la presenza di Gesù Cristo risorto : l'ideale è credere senza vedere, senza avere segni e apparizioni.

D.:Vorrei tornasse sul perdono inteso come togliere un peso, una fatica che distorce la vita. Noi siamo ancora legati all'idea di retribuzione, intesa spesso in modo molto meccanico, e facciamo fatica a vedere un percorso in questo perdono.

R.: Proporrei un cammino : Israele diventa Israele quando esce dall'Egitto e dalla schiavitù. Ritroviamo lo stesso linguaggio nel Nuovo Testamento: san Paolo nella lettera ai Romani, cap. 8 dice “abbiamo ricevuto uno spirito di figliolanza che ci fa dire Padre e non di schiavitù che ci fa vivere nella paura”.

Si deve avere la mentalità di un membro della famiglia: gli affari di Dio sono i nostri affari, Dio è un padre non un padrone (vedi la parabola del figliol prodigo o la parabola dei talenti in Matteo). E' difficile uscire dalla mentalità del mercenario; e in un contesto di figli, di operatori bisogna capire cosa sono il perdono e la grazia. C'è chi si lascia coinvolgere, e soffre, e c'è chi sta lì dove deve stare e basta. Nel perdono non si tratta di avere i conti pari, ma bisogna essere pronti a fare senza aspettare gli ordini, un po' come le fanciulle stolte e le fanciulle sagge, che si sono chieste prima di partire quanto sarebbe durato il viaggio; non ci è stato chiesto di prevedere, ma sta a noi prendere l'iniziativa: da figli e non da servi. Questo mondo è casa nostra.

D.: Sono in difficoltà quando devo misurare categorie umane, tempo e spazio, con l'infinito e l'eterno di Dio .....

R.: Lei ritraduce nel suo linguaggio quello che io ho provato a spiegare per tutta la giornata: Dio si manifesta in questo mondo in quanto nostro mondo, nostro spazio e nella dimensione temporale della nostra vita. E' un processo continuo, spesso non lineare, che porta frutti dopo un certo tempo.

D.:Perché Mosè non può vedere Dio all'inizio e poi lo vede successivamente faccia a faccia (“Dio parla con Mosè faccia a faccia”)?

R.: Bisogna stare molto attenti : in Dt 34, 10-12 si dice che Dio *conosce* Mosè faccia a faccia, non *vede*, e il soggetto è Dio, non Mosè.

E nel libro dei Numeri, cap. 12, si dice che Dio parla a Mosè bocca a bocca. Il contatto tra Dio e Mosè è diretto, senza ostacoli e mediazioni. Questo crea molti problemi nel Nuovo Testamento : chi è Gesù Cristo, se la relazione tra Gesù e Dio è superiore o meno a quella di Dio con Mosè.

Ma questo è funzionale a tutto quello che ha detto Mosè, alla tradizione mosaica che è superiore a tutto quello che si trova nella Bibbia: la Torah ha un valore superiore a tutto il resto, perché Dio parla bocca a bocca, conosce Mosè faccia a faccia, cosa che non si può dire di nessun altro personaggio. E questa rivelazione si conclude con la morte di Mosè, quindi con la fine del Pentateuco.

D.: E' eccessivo dire che la lontananza di Dio è finalizzata al fatto che non dobbiamo cercarlo dove non c'è, ma cercarlo negli altri?

R.: Si può dire che Dio è inaccessibile, Dio nessuno lo ha mai visto, e se volete vedere Dio dovere guardare Gesù Cristo; soltanto nell'umanità si trova Dio.

D.: Per ritrovare la voce di Dio dobbiamo continuamente rifarci alle fonti che abbiamo (AT e NT); non abbiamo altre voci di Dio doc. Ma mi chiedo, dove era Dio prima di questi 3,4mila anni di storia, e dove è stato dopo?

R.: Rispondo con una storiella. Un vecchio rabbino faceva scuola e spiegava, e qualcuno fece una domanda simile alla sua dicendo : ma Dio parlava ad Abramo, Isacco, Giacobbe, parlava tanto a Mosè, ai profeti, e si sapeva dov'era. Ma adesso?

Dov'è Dio adesso? E il rabbino rispose : Dio si trova lì dove lo si lascia entrare. Questi testi biblici ci aprono le porte: Dio è ancora presente nell'umanità. Nel cap. 18 del libro della Genesi Dio appare ad Abramo (ma Abramo vede tre uomini); in tutto il testo da nessuna parte si dice che Abramo abbia riconosciuto Dio, e solo il modo di raccontare del testo fa capire che è Dio. Questo significa che questi tre uomini che passano lì un giorno qualsiasi e che sono ricevuti bene sono Dio. Ogni ospite, ogni visitatore potrebbe essere Dio che passa. Lo stesso avviene nei racconti delle apparizioni di Gesù dopo la resurrezione : due discepoli camminano e Gesù cammina con loro, "ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo". Il Cristo risorto cammina dove i discepoli camminano; ma non tutti riescono a riconoscerlo.

D.: Cosa ha aggiunto – se ha aggiunto – la rivelazione di Gesù Cristo a questa qualità del volto di Dio?

R.:Beh, certamente, altrimenti avremmo solo l'Antico Testamento. L'Antico Testamento è un mondo, una foresta, una giungla, c'è di tutto e di più. Il Nuovo Testamento approfondisce un elemento : il fondamento della comunità cristiana è la capacità di perdonare, perché è fondata sul perdono di Dio in Gesù Cristo. E questo si rivela non solo nella vita ma anche nella morte e aldilà della morte; Gesù ha vissuto questo mistero fino nella morte, fino a dare la propria vita; e questo mistero permette di superare tutti gli ostacoli, tutto quello che ci impedisce di vivere in pienezza, e persino la scadenza della morte.

D.:Gesù e Mosè?

R.: Il nome Gesù è un nome che si trova nell'Antico Testamento, Giosuè. E significa Dio salva. Mosè, colui che conduce il popolo fino al Giordano, e Giosuè/Gesù che fa attraversare il Giordano e fa entrare nella Terra promessa – che nel NT si chiama Regno dei cieli, Regno di Dio, la vita eterna. Gesù non si sostituisce a Mosè ma completa la sua opera. Per questo il vangelo inizia sulle sponde del Giordano con il Battesimo di Gesù; è lì che inizia la missione di Gesù.

D.: E Paolo sembra voler bene più ad Abramo che a Mosè

R.: Sì, questa è la vecchia regola : quello che è antico è sempre più importante – Lc 5, 39 : il vecchio è sempre migliore – ma Paolo non critica la legge; se la prende con l'interpretazione restrittiva e da bottegaio della legge fatta al suo tempo da piccole cerchie di farisei, di ebrei.

D.: .....

R.: E' vero che su questo punto ci sono diverse interpretazioni e diverse prospettive. Lui vede Dio "ma l'orlo del mantello riempiva il tempio", e questo significa che Dio è immenso, molto più grande. Vedere in ebraico significa "fare l'esperienza di", non significa solo avere una esperienza visiva.

lunga barba e risponde con un sorrisetto :”Perdono”.